



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**Va Domenica del Tempo Ordinario
Anno C**

Lc 5, 1-11

¹Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». ¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

INTRODUZIONE

Il Vangelo di oggi racconta la chiamata dei primi quattro discepoli (che poi diventeranno apostoli) di Gesù sul lago di Genezareth, di Tiberiade. Luca, come già vi dicevo domenica scorsa, ha sempre una presentazione di tipo anche teologico, cioè con dei messaggi ai quali adatta spesso le situazioni, anticipando o posticipando alcuni elementi o alcuni episodi. In questo caso introduce un episodio, quella che viene chiamata la 'pesca straordinaria', o 'pesca miracolosa', per collegare il messaggio "sarai pescatore di uomini" all'esperienza che aveva compiuto. Negli altri sinottici la chiamata è molto più immediata: Gesù passa vicino alla riva, vede questi suoi amici (perché li aveva già conosciuti) e li chiama per una campagna apostolica, potremmo dire. I programmi non erano molto chiari, nella prospettiva di questi discepoli, ma lo seguono. Certo però che il racconto di oggi di Luca presenta la chiamata in una forma ormai definitiva. Termina infatti così: "abbandonarono tutto e lo seguirono".

Rifletteremo un po' sul significato della chiamata, perché tutti noi siamo chiamati ad essere testimoni di vita, e quindi testimoni del Vangelo, che è appunto un messaggio di vita. Ce ne sono anche altri, ma a noi è chiesta questa testimonianza.

Fra le due condizioni che emergono dal racconto per realizzare appunto questa sequela di Gesù, ce n'è una che è espressa in quelle parole di Pietro che si getta ai piedi di Gesù: "Allontanati da me che sono un peccatore". È una reazione ancora non proprio evangelica, nel senso che il Vangelo è appunto l'annuncio dell'offerta e dell'accoglienza della misericordia, quindi non è esatto "allontanati da me", ma Pietro avrebbe dovuto dire: "mi avvicino a te perché sono peccatore". Ma ancora il Vangelo doveva essere accolto pienamente da Pietro.

Ma per noi è indicativo, perché questa è una delle componenti essenziali della testimonianza che ci è chiesta: il riconoscimento del male della nostra vita legato proprio alla nostra

imperfezione, alla nostra incompiutezza. Fin dall'inizio questo è importante. Dopo sottolineeremo l'importanza della fede già fin dall'inizio anche dei fanciulli, dei bambini, ma anche il riconoscimento del limite. Infatti, l'ideale del fanciullo perfetto, innocente, è stato sconvolto dalle scienze umane, ma resta la grande indicazione che viene dalla fede del piccolo, perché l'atteggiamento di fiducia è radicale nel piccolo.

Cominciamo allora chiedendo perdono al Signore, riconoscendo i nostri limiti, i nostri peccati. Capovolgiamo la formula di Pietro: "Ci avviciniamo a te, Padre misericordioso, proprio perché peccatori. Non ci allontaniamo per questo motivo, ma ci avviciniamo con una consapevolezza più grande, perché sappiamo che questo è il buon annuncio, l'annuncio gioioso del Vangelo: la tua misericordia".

COLLETTA

Preghiamo. Padre Santo, che affidi alle nostre parole, alle nostre mani, alla nostra testimonianza la ricchezza del Vangelo, la testimonianza appunto della sua efficacia per la nostra vita, fa' che, consapevoli delle nostre mancanze, dei nostri limiti e dei nostri peccati, ci abbandoniamo così alla tua misericordia, da essere pronti a gettare la rete, a vivere e intessere relazioni continue in quella trama di rapporti attraverso i quali la tua vita fluisce, il tuo dono viene scambiato gli uni con gli altri.

Fa' o Padre che siamo consapevoli di questa missione che ci affidi. L'eucarestia è appunto il sacramento di questo compito di spezzarci il pane gli uni gli altri, così da crescere insieme come figli tuoi. Per Cristo te lo chiediamo, che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Il messaggio centrale di questa liturgia è riassunto nel periodo finale di questo racconto: *"abbandonarono tutto e lo seguirono"*. È la condizione in cui noi tutti ci troviamo, perché la vita continuamente ci chiede di lasciare e seguire una voce che chiama. Venendo al mondo noi già lasciamo l'utero materno per entrare in un altro ambiente, rompiamo il cordone ombelicale. Così comincia il cammino, il cammino della fede, di quella fiducia radicale che costituisce la trama della nostra esistenza.

L'atteggiamento di fede è infatti di per sé essenziale alla nostra esistenza. Non è ancora la fede in Dio, ma è già aperta alla fede in Dio, perché è quell'atteggiamento di abbandono fiducioso che è suscitato dalla forza della vita che ci investe e che ci perviene attraverso l'amore di coloro che ci fanno nascere e ci fanno crescere. Pian piano poi l'orizzonte si allarga.

In questo senso quindi l'atteggiamento di fiducia è la condizione essenziale per poter accogliere e trasmettere vita, diventare testimoni di vita, seguire appunto e rispondere alla chiamata che ci viene continuamente rivolta, perché le nostre risposte iniziali non sono ancora definitive, dovranno essere costantemente precisate. In fondo è anche vero che la nostra esistenza è una continua rinascita: noi continuamente entriamo in un mondo nuovo e proprio queste diverse tappe richiedono un allargamento di fede, dell'orizzonte della nostra fiducia.

Per questo nel racconto il momento di passaggio fondamentale è proprio quando Pietro dice: *"Nel tuo nome (= fidandomi di te) getterò le reti"*. Non è detto che in quel momento Pietro avesse già una fiducia piena in Gesù, anzi di per sé, stando al racconto, pure mediato dalla sensibilità di Luca, appare una certa resistenza di Pietro, perché dice: *"Maestro, abbiamo lavorato tutta la notte"*. In ogni modo per gettare le reti un'altra volta non ci vuole una grande fatica; però si vede che la sua accondiscendenza all'invito di Gesù è fatta più per rispetto che per convinzione profonda. Del resto, il termine greco che qui è tradotto 'maestro', di per sé significa 'capo', come dire: "ti obbedisco perché comandi tu". In ogni modo è una delle espressioni della nostra fede, perché anche noi molte volte viviamo la fede più costretti da altre componenti che per una fiducia reale.

La fede dei piccoli: diventare come bambini

Però l'atteggiamento di fede è un dato che dobbiamo analizzare, su cui è importante fermarci, perché fin dall'inizio noi cominciamo così la vita. Anzi, per un certo verso l'atteggiamento di fede più immediato, più aperto, è proprio quello del piccolo che non pone condizioni, che non ha resistenze, che non interpone mediazioni intellettuali o di interpretazioni o di dottrine, come invece noi spesso facciamo, per cui spesso la nostra fede, anche quando giunge ad essere fede in Dio, è sempre condizionata dalle nostre immagini, dai nostri concetti, dalle dottrine che accogliamo più o meno fedelmente. Ma l'atteggiamento vitale è essenziale. Per questo i piccoli possono già vivere questo atteggiamento e anzi lo vivono in un modo più radicale e per certi versi aperto. Aperto anche fino a pervenire ad essere fiducia nell'oltre, nella cosa più grande, nella forza della vita, quella 'energia arcana' appunto che alimenta il nostro cammino.

In questo senso anche il Vangelo ci dà un'indicazione molto chiara, quando Gesù chiede che noi 'diventiamo' - non dice che 'restiamo' - come bambini. Cioè che pur avendo acquisito nuove componenti intellettuali e di libertà, abbiamo quell'atteggiamento di abbandono fiducioso che caratterizza la vita nelle sue prime fasi, quando è avvolta d'amore.

In questo senso capisco anche perché in questi giorni don Salvatore Di Noto* - che d'altra parte è anche conosciuto per altre sue iniziative - ha scritto una lettera ai 'bambini digitali', come li chiamano ora, perché hanno ormai una struttura mentale nuova, in cui dice che è affidata a loro la testimonianza che domani sarà richiesta per il Vangelo di Cristo e avrà modalità nuove che stanno maturando ora. Come sapete la CEI ha organizzato un convegno per il 22 e 23 aprile a cui convoca i 'testimoni digitali', per analizzare appunto la testimonianza che può essere data attraverso il web, attraverso tutti gli strumenti nuovi di comunicazione sociale, perché è chiaro che gli strumenti devono essere corrispondenti alle strutture mentali, alle culture degli uomini.

I possibili inquinamenti della fede

Ma il punto essenziale è che sia testimonianza di fede. Capite la differenza tra la dottrina e l'atteggiamento vitale di fede, perché questo è molto delicato ed è possibile (anzi sempre questo avviene) che soprattutto noi adulti introduciamo negli atteggiamenti di fede altre componenti istintive: di apparire, di dominare gli altri, di terrorizzarli. C'è stato un periodo in cui la Chiesa era diventata molto esperta nel terrorizzare le persone attraverso il richiamo all'inferno ecc.

Inquinamenti sempre sono possibili. Allora noi in nome della fede possiamo 'pescare gli uomini', come dice la formula del Vangelo di oggi, ma in un modo sbagliato, orientarli in un modo iniquo, deforme. Questo sarebbe realmente un male grave per noi testimoni, perché diventeremmo falsi testimoni, cioè apriremmo strade sbagliate.

Dovremmo perciò chiederci, soprattutto in quei momenti di svolta in cui l'orizzonte si apre, in cui dobbiamo impostare nuovamente la nostra esistenza, quali impedimenti sono rimasti nel nostro cammino di fede, nelle nostre dinamiche di fede. Quali componenti si sono pian piano insinuate o sono residui di quelle componenti immature, che ci hanno guidato nella prima fase della vita.

In fondo il cammino spirituale consiste in questo e allora le scienze umane ci aiutano, sono degli strumenti formidabili per purificare il nostro cammino di fede, analizzando precisamente quelle dinamiche di fiducia che noi esercitiamo, quei meccanismi istintivi che prevalgono nella nostra vita di fede, che possono essere molto vari, secondo soprattutto le esperienze infantili che abbiamo compiuto.

"Allontanati da me che sono peccatore".

Il secondo elemento che appare nel racconto come indicazione di questa sequela per cui abbandonarono tutto e lo seguirono è espresso in quelle parole di Pietro che all'inizio ho ricordato: *"Allontanati da me che sono peccatore"*: cioè la consapevolezza del proprio male, della propria insufficienza, del proprio peccato, dei propri limiti, delle proprie scelte negative.

Questo è un dato fondamentale per il cammino spirituale, per lasciare tutto, perché arriverà il

momento in cui proprio tutto dovremo lasciare. E se lì non abbiamo la consapevolezza del male della nostra vita non sapremo distaccarci, ci porteremo con noi i nostri idoli, illusoriamente. Ma questo può avvenire in tanti modi, nelle diverse tappe della nostra esistenza: quando abbandoniamo la casa per andare da un'altra parte - lo stesso matrimonio in fondo è indicato nella Scrittura così, come il lasciare la propria casa per andare altrove - nel lavoro, nell'intreccio delle nuove relazioni che stabiliamo, delle nuove esperienze che compiamo. In fondo c'è sempre una componente di rinascita in tutto questo. Noi dovremmo continuamente chiederci: ecco, in queste situazioni che residui ci sono del male della mia vita?

Ma per rispondere dovremmo essere sempre consapevoli, continuamente consapevoli, del male della nostra esistenza, perché è solo alla fine che ci sarà il compimento, la perfezione. Se noi pretendiamo di non avere limiti e imperfezioni, che i nostri gesti siano puri solo perché sono compiuti da noi con retta intenzione, per fare il bene, certamente cadiamo da un'illusione in un'illusione nuova e inquiniamo continuamente anche le cose più belle, più ricche della nostra esistenza.

Solo che nell'atteggiamento di Pietro a questa consapevolezza non corrispondeva quella fiducia che consente di avvicinarsi, per cui dice: "Allontanati da me". E Pietro era nella sua barca, quindi era come se dicesse: "Va' via da questa barca, perché io non sono degno di ospitarti". La consapevolezza del male conduceva a una lontananza, mentre deve condurre a un rapporto più profondo con Dio, a un'accoglienza più aperta della sua azione, che in questo senso è azione di misericordia.

Per questo nella prospettiva cristiana il senso di colpa è insensato, perché contraddice la dinamica fondamentale: la consapevolezza del male della nostra vita deve tradursi nell'accoglienza dell'azione misericordiosa di Dio, cioè in un atto di apertura, di fede. È quell'atteggiamento fondamentale per cui il piccolo si avvicina alla madre, al padre per avere forza, per avere il cibo. Istantaneamente consapevole dei suoi limiti, della sua incapacità: non è in grado da solo di procurarselo.

Se la consapevolezza del male e del peccato nella nostra vita non si traduce in vicinanza, in accoglienza dell'azione di Dio, è inquinata, cioè non è espressione autentica di vita cristiana o di vita spirituale in genere, perché, come più volte vi ho ricordato, è proprio tipico dell'ambito spirituale il fatto che il passato può essere recuperato, tutto. Nell'ambito biologico questo non può avvenire, la freccia del tempo ha una direzione ben chiara; nell'ambito fisico discutono; nell'ambito psichico c'è già un'espressione di recupero, anche se non è totale; nell'ambito spirituale questo è possibile. È questa la distinzione più profonda, io credo, tra l'ambito psichico e l'ambito spirituale. Nell'ambito spirituale la consapevolezza del male diventa accoglienza gioiosa della misericordia.

Per cui Gesù dice, partendo proprio di lì: "*Sarai pescatore di uomini*". È una formula certo oggi discutibile, perché è un'altra cultura, ma in ogni caso vuol dire "stabilirai relazioni nuove, sarai in grado, ora che riconosci il tuo male, di incontrare gli altri senza proiettare le tue nevrosi o senza introdurre la componente di sensi di colpa che ti porti dietro dal passato e che riversi sugli altri. Ora sei in grado". Riconosci il tuo male, ti accosti e sei in grado di stabilire relazioni per cui la vita si trasmette, per cui quel flusso che viene da Dio, il Creatore, è in grado di far crescere persone nuove. È questo in fondo essere testimoni del Vangelo: giungere a vivere le relazioni in modo tale da far crescere intorno a noi persone nuove: figli di Dio, diciamo con la formula del Vangelo.

Chiediamo allora oggi al Signore di essere consapevoli anche noi di questa necessità, ma soprattutto dei limiti della nostra fede. Non dico delle nostre convinzioni, perché quelle possono essere incerte, dubbiose, ma l'atteggiamento di abbandono fiducioso in Dio deve essere totale, radicale, come nei piccoli. La esercitiamo oggi nel sacramento di fede dove celebriamo questa fiducia senza riserve, così da essere in grado anche noi di vivere le relazioni tra di noi, nelle nostre case, nelle nostre città, in modo tale da far crescere figli di Dio.

*don Salvatore di Noto, sacerdote siciliano, esperto di comunicazione digitale e pioniere nel controllare e favorire un corretto accesso dei minori al mondo digitale, fondatore di Telefono Arcobaleno